

| *Lo scrittore alla Gonzaga U.*

Geoff Dyer
 “Invecchiare
 è interessante”

di Paolo Lazzari
 ● a pagina 8

Lo scrittore martedì alla Gonzaga University

Geoff Dyer “Adesso vi racconto la mia vita Invecchiare? Interessante”

di Paolo Lazzari

Il tempo che scorre per lui funziona al contrario: al posto di generare angosce, nutre l'interesse. Geoff Dyer quasi si compiace di queste nuove consapevolezza, anche se non nega che il presente sia un posto complicato, suggerendo che leggere di più potrebbe darci una mano. L'intellettuale di Cheltenham, tra i più influenti scrittori inglesi contemporanei, tratterà questo e altri bilanci martedì (19 novembre, ore 18.30) a Firenze, ospite alla Gonzaga University, in via Giorgio La Pira. L'occasione la forniscono i “Gif Talks”, gli incontri organizzati da Alessandro Raveggi, stavolta in coabitazione con l'editore “Il

Saggiatore. Dyer, che con Firenze intrattiene un legame intenso, si soffermerà sui temi cardine della sua narrativa.

In “Sabbie bianche” scrive che la distanza tra i Paesi è utile, vista l'eccessiva prossimità dei tempi. Tornare a Firenze è un modo per accorciare i confini?

«Mi ha sempre interessato il modo in cui lo storico si manifesta nel geografico, il temporale nello spaziale, come nei luoghi in cui è accaduto qualcosa di grande importanza storica o nei luoghi in cui si è cercato di fermare il tempo, per così dire. Mi piace l'idea di essere a Firenze quando è un po' meno trafficata e meno affollata, si spera, rispetto alle mie ultime visite, in estate».

Invece in un altro libro, “Gli ultimi giorni di Roger Federer e altri finali illustri” parla di un pezzo di vita che svanisce. Lei in quale fase si sente?

«Sono decisamente nella parte declinante della mia vita piuttosto che in quella ascendente, anche se sembra più un altopiano che una discesa. Se, secondo i vecchi calcoli, la nostra vita dura settant'anni e ogni decennio equivale a un giorno della settimana, allora per me è domenica pomeriggio. Ma naturalmente siamo passati, in termini di aspettativa di vita, a una settimana di otto giorni, quindi ho ancora il sabato sera da aspettare con ansia - che, per molti di noi, tende a essere il momento clou della settimana».

Ora che è rimasto “orfano” del magnifico svizzero, riesce a

riconoscersi in tennis glaciale del nostro Sinner?

«Temo di aver perso interesse per il tennis dopo il ritiro di Roger Federer. Va bene così. Spesso sono colpito da quanto sia piacevole non interessarsi alle cose, soprattutto a quelle che un tempo ci preoccupavano molto. Penso che la prossima cosa che potrebbe farmi perdere interesse sia il calcio: è diventato così gonfio che si sta consumando da solo».

Di recente ha dichiarato che la scrittura è l'unica cosa che rende tollerabile la vita. Cosa la stimola, oggi?

«Oh, ci sono sempre cose che interessano. Questi sono ottimi tempi per la musica, ad esempio. Negli ultimi mesi ho visto due dei miei gruppi preferiti: The Necks ad Amsterdam giovedì scorso e, qualche settimana fa, 75 Dollar Bill a New York. Purtroppo mi sono perso il trio Ghosted di Oren Ambarchi a Londra una settimana fa. Più in generale, l'esperienza di essere vivi, di invecchiare, è intrinsecamente interessante, anche se parte di questo interesse consiste nel desiderare di aver fatto le cose, di aver vissuto la propria vita, in modo diverso».

Scrivere un libro sulla fine è anche un modo per esorcizzare un evento che temiamo in modo ancestrale. Riusciremo mai ad abituarci?

«Posso solo rispondere citando Bod Dylan: "E non mi sono mai abituato a questo / ho solo imparato a spegnerlo". Sempre più spesso, con le elezioni americane, Gaza e l'Ucraina, sento di dover spegnere il telegiornale per non essere schiacciato dall'orrore di ciò che sta accadendo nel mondo».

Ne "L'Infinito istante" però la preoccupazione per il tempo sembra svanire: la fotografia può ancora salvarci, nell'epoca delle immagini Fake?

«Non so se le fotografie possano salvarci - sarebbe chiedere molto - ma possono arrestarci, nel senso che possono attirare la nostra attenzione per un po' e rendere più gratificante il periodo trascorso a contemplarle. D'altra parte, le fotografie di Trump - il quasi-assassinio, per esempio - hanno contribuito a spingerci verso la catastrofe della sua rielezione, le cui potenziali conseguenze sono quasi inconcepibilmente terribili».

Parla molto agli studenti universitari. Potesse dare un solo consiglio ai ventenni di oggi, quale sarebbe?

«Leggere di più - e di più e di più. Bevetevi meno - forse questo non è così importante per gli studenti italiani che non bevono in eccesso come fanno gli studenti britannici. Agli studenti maschi direi di essere molto gentili con le donne sempre e in ogni circostanza e quando pensate di essere stati gentili siate ancora più gentili».

Cosa dobbiamo aspettarci dal prossimo Dyer in libreria?

«Pensavo che il libro su Federer sarebbe stato l'ultimo, ma ho finito un nuovo libro che uscirà la prossima primavera in inglese. Si intitola "Homework" ed è un libro di memorie sulla mia vita fino all'età di diciotto anni, quando ho ottenuto un posto a Oxford. Significa molto di più per me di qualsiasi altro libro che abbia mai scritto. Il Saggiatore pubblicherà la traduzione italiana».



▲ Gif Talks Sopra, Geoff Dyer, martedì alla Gonzaga University

— “ —
**Elezioni americane,
 Gaza e guerra
 in Ucraina: sempre
 più spesso sento
 il bisogno
 di dover spegnere
 la televisione**

